INTRODUZIONE

Una riflessione sistematica su una scienza o una disciplina richiederebbe, in via preliminare, la delimitazione del campo d'indagine, ossia la definizione della scienza o della disciplina oggetto dell'esame. Per le materie giuridiche tale opera di delimitazione è alquanto ardua, semplicemente perché una nozione esauriente e condivisa di cosa sia il diritto non esiste, al di là della semplice, e senz'altro inappagante, constatazione per la quale il termine "diritto" configura un "sistema di norme"¹. La struttura e le caratteristiche di tali norme, il loro modo di fare sistema, il loro rapporto con i destinatari è però oggetto di vivace dibattito tra scuole di pensiero diverse, che in via di approssimazione si suole distinguere in due grandi categorie: le normativiste e le istituzionaliste, rispettivamente orientate allo studio dell'ordinamento in sé considerato (altri direbbe: "puro") ovvero ai condizionamenti che esso riceve dal sistema sociale a cui si rivolge. Dopo due secoli, è dunque ancora valida l'osservazione di Kant per la quale "la stanno ancora cercando, i giuristi, una definizione del loro concetto di diritto"².

Le difficoltà dello studio del diritto pubblico: il problema della definizione del diritto

Un dato acquisito della scienza giuridica attuale è che ogni gruppo sociale, per esistere, necessita di norme che disciplinano la convivenza tra i membri del gruppo; e poiché esiste, nella realtà, una pluralità di gruppi sociali (famiglie, confessioni religiose, gruppi di interessi, confraternite, associazioni criminali, Stati e organizzazioni internazionali), esiste altresì una pluralità di ordinamenti giuridici o, se si vuole, di

La pluralità degli ordinamenti giuridici

¹La natura necessariamente sistematica del fenomeno giuridico non è, tuttavia, priva di rilevanza, posto che proprio la necessaria riconducibilità al sistema è la principale garanzia della razionalità del singolo comando, baluardo contro l'arbitrio dell'autorità che lo pone: G. CAPOGRASSI, *Il problema della scienza del diritto*, Milano, 1962, pp. 14 ss. Ne deriva, tra l'altro, che un fenomeno politico-sociale dove le scelte sono prive di fondamento razionale, dove riposano solo sull'autorità di chi le pone, non è governato dal diritto; e poiché il diritto è uno strumento razionale di cura dei bisogni degli esseri umani, quel fenomeno senza diritto sarebbe, altresì, privo di umanità.

²I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, Leipzig, 1838, p. 565.

istituzioni³. Sicché, accanto al problema della definizione del diritto, si affianca l'altrettanto rilevante questione della delimitazione del suo oggetto, relativamente a quale (o a quali) di tanti ordinamenti debba essere oggetto di studio.

L'evoluzione
dell'ordinamento

Ai problemi ricostruttivi accennati, oggetto di riflessione in seno alle discipline della filosofia del diritto e della teoria generale del diritto, si aggiunge, per i lavori di esposizione sistematica aventi ad oggetto un settore particolare del diritto di uno di tali ordinamenti, ossia lo Stato, la difficoltà pratica rappresentata dalla continua evoluzione delle norme che lo costituiscono (il c.d. "diritto positivo"), dal continuo cambiamento ad opera, soprattutto, del legislatore. Tale fenomeno non ha risparmiato neppure le norme fondamentali dell'ordinamento espresse dalla Costituzione. La logica del principio maggioritario, in qualche misura antitetica a quella del compromesso presupposta dalle norme sulla revisione costituzionale, ha peraltro fatto sì che i tentativi di riforma che si sono avvicinati sono stati spesso espressione di circoscritte maggioranze politiche, con l'intento più o meno dichiarato di giungere alla fine della legislatura con una modifica della Carta presentata come la panacea dei problemi italiani che consentisse di consolidare il consenso elettorale. Questa prassi, che è politicamente censurabile perché pregiudica la certezza che almeno le regole fondamentali di un ordinamento giuridico debbono necessariamente possedere, rende, per altro verso, estremamente arduo il lavoro dei cultori del diritto pubblico e costituzionale, perché espone le loro riflessioni e le loro ricostruzioni ad una prospettiva di vita che, come quella delle rose di Malherbe, dura talvolta "*l'espace d'un matin*". Per citare un celebre assunto, caustico quanto vero, "*tre parole di rettifica del legislatore, ed intere biblioteche diventano carta straccia*"⁴.

Valenza
assorbente ...

Una riflessione sistematica avente ad oggetto, specificamente, il diritto pubblico e costituzionale incontra un'ulteriore, non trascurabile difficoltà: lo studio della Carta Fondamentale coincide con lo studio dei principi e dei valori che informano tutto l'ordinamento, per cui a rigorosamente ragionare il concetto di diritto pubblico si risolverebbe in quello di ordinamento giuridico quale sistema originato dalla Carta costituzionale del 1948. Appare evidente che una conclusione di tal fatta sarebbe priva di qualunque utilità pratica. Sacrificando l'ortodossia scien-

³ S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, Firenze, 1977, pp. 27 ss. e 113 ss.

⁴ J.H. VON KIRCHMANN, *La mancanza di valore della giurisprudenza come scienza*, in J.H. VON KIRCHMANN-E. WOLF, *Il valore scientifico della giurisprudenza*, tr. it., Milano, 1964, p. 18.

tifica alle primarie esigenze didattiche (il diritto è un fenomeno ontologicamente unitario⁵), il sistema giuridico è dunque ripartito in settori razionalmente omogenei che ne rendono più semplice l'insegnamento e l'apprendimento, ciascuno dei quali oggetto di specifiche discipline.

Si definisce diritto pubblico l'ambito del diritto che studia le norme costituzionali e, in generale, i meccanismi giuridici che presiedono alle manifestazioni dell'autorità pubblica (si suole parlare, nel primo caso, di diritto costituzionale, ma le due espressioni, diritto pubblico e costituzionale, possono considerarsi equivalenti). Tradizionalmente, si distingue il diritto pubblico dal diritto che regola i rapporti tra i soggetti sottoposti all'autorità pubblica, che si definisce diritto privato. All'interno di ciascuno di questi ambiti, si operano poi ulteriori partizioni settoriali relativamente a specifici ambiti della scienza giuridica. Si tratta di distinzioni che trovano fondamento nella necessità pratica di offrire alla *cupida legum juventus* un criterio sistematico di studio della scienza giuridica dividendola in ambiti da affrontare singolarmente. Tuttavia, rischierebbe di smarrire la comprensione del fenomeno giuridico chi perdesse di vista la natura essenzialmente unitaria dello stesso valorizzando eccessivamente le distinzioni accennate.

Come si è detto, il diritto è uno soltanto; per cui, non vi è problema o questione della scienza giuridica, per le ragioni ora esposte, che non sia problema o questione di diritto costituzionale. Circoscriverne la portata all'interno dell'ambito specifico in cui è sorto ne determina una percezione parziale e, per questo, non corretta, allo stesso modo di chi si illudesse di comprendere il singolo albero perdendo di vista la foresta.

Il diritto pubblico può dunque definirsi il sistema di regole che definiscono il legittimo esercizio della volontà politica, sotto il profilo delle forme della sua manifestazione e sotto quello delle garanzie azionabili dai soggetti che tale volontà è suscettibile di ledere. Resta estraneo alla disciplina lo studio delle norme che regolano l'esercizio delle posizioni soggettive dei privati nei reciproci rapporti, ancorché costituzionalmente tutelate, se non per i principi direttamente fissati dalla Costituzione: tali norme, come accennato, sono infatti tradizionalmente oggetto del diritto privato.

Anche all'interno del diritto pubblico è possibile operare delle ripartizioni che delimitano ulteriormente il campo d'indagine di un percorso istituzionale. Ciascuno dei complessi normativi individuati dalla Costituzione è, a sua volta, oggetto di specifico approfondimento (da parte delle discipline del diritto parlamentare, del diritto regionale e degli enti

... del diritto pubblico nel panorama delle scienze giuridiche

Il diritto pubblico

Unitarietà del fenomeno giuridico

Ripartizione del diritto pubblico

⁵ S. PUGLIATTI, *Diritto civile e diritto amministrativo*, Napoli, 2017, pp. 24 ss.

locali, del diritto processuale costituzionale). Particolarmente rilevante è lo studio delle norme, costituzionali e legislative, che disciplinano l'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione, oggetto di una specifica e importantissima disciplina, il diritto amministrativo, che, a sua volta, è suscettibile di partizioni interne (ad esempio, lo studio specifico dell'amministrazione tributaria è oggetto della scienza del diritto tributario). Il sistema delle norme poste a tutela della civile convivenza, mediante la repressione di comportamenti suscettibili di ledere valori giuridicamente tutelati, attiene allo studio del diritto penale.

Sullo sfondo della ripartizione ora accennata si collocano le norme finalizzate alla garanzia delle posizioni soggettive dei singoli, in rapporto sia alle minacce derivanti dall'illegittimo esercizio dell'autorità pubblica che a quelle derivanti dagli altri privati: tali norme sono oggetto di studio specifico del diritto processuale. L'effettività di queste norme, la loro capacità di assicurare al soggetto leso nei suoi diritti tutto quello e proprio quello che egli avrebbe diritto di conseguire, rappresenta uno degli indici più rilevanti della civiltà di un sistema giuridico e una delle principali condizioni di pace sociale: è l'esigenza di concretezza espressa dalla frase posta in premessa ad una delle opere più significative del diritto processuale e, in generale, della scienza giuridica italiana⁶: *“Ecco il firmamento: il resto è procedura”*.

Delimitato il campo di indagine, qualche parola deve essere spesa sul metodo seguito, in particolare nella presente stagione che rende qualsivoglia trattazione di diritto pubblico e costituzionale, in specie se avente respiro sistematico, esposta, come accennato, alla pressione del tempo e perciò permeata di un qualche sentimento di precarietà che ne rende difficile l'esposizione. Come noto, da molti anni vi è questione, infatti, nel nostro Paese, sull'attualità della Carta costituzionale, e sulla presunta necessità di una sua riforma.

Si tratta della medesima incertezza sulla forma giuridica del sistema politico che accompagnò gli studi condotti dagli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale all'entrata in vigore della Costituzione. In quegli anni la dottrina italiana, impossibilitata a ragionare di un diritto positivo incerto e cangiante, valorizzò il concetto di diritto pubblico generale, sorto negli anni precedenti. Quest'ultimo era finalizzato allo studio dell'essenza immutabile dei fenomeni giuridici e veniva contrapposto al diritto pubblico positivo, dedicato alle manifestazioni concrete di un ordinamento giuridico determinato. Cosa fosse di pre-

⁶S. SATTÀ, *Commentario al codice di procedura civile*, Milano, 1966.

ciso il diritto pubblico generale, però, troppo vicino alla filosofia del diritto, e dunque troppo esposto al pericolo di smarrire la sua qualità di scienza giuspositiva, è domanda a cui gli illustri Maestri a cui si deve l'introduzione del concetto in Italia hanno dato risposte diverse.

Non senza contraddizioni, il fondatore del metodo giuridico negli studi di diritto pubblico, che così vigorosamente aveva messo in guardia dalle speculazioni filosofiche che tolgono agli studi pubblicistici la propria autonomia scientifica⁷, ammetteva tuttavia la possibilità di definire concetti *a priori*, assoluti, costruzioni di pura logica indipendenti da ogni forma positiva e validi, nella loro essenzialità, per tutti gli ordinamenti statali (che ad avviso dell'illustre Autore rappresentavano l'esclusivo oggetto di studio del diritto pubblico)⁸: le entità che agiscono nel mondo giuridico sarebbero già presenti nella natura e nella società, e il diritto non farebbe altro che prendere atto della loro esistenza senza potervi incidere se non al prezzo di porsi in contraddizione con la realtà⁹. Le categorie della sovranità, della volontà generale (ossia, della legge), dell'amministrazione, della giurisdizione, dell'organo, della funzione, della libertà, avrebbero dunque presentato un nucleo di senso logico, immutabile, il cui studio avrebbe dovuto rappresentare l'oggetto del diritto pubblico generale. Si tratta, peraltro, di un'impostazione preconizzata nel XIX secolo dalle elaborazioni di teorie generali dello Stato diffuse soprattutto in Germania, che ha poi avuto molta fortuna in Europa: a questo approccio ricostruttivo si deve, ad esempio, la fondazione della c.d. dottrina pura del diritto, condotta secondo categorie logico-giuridiche svincolate da qualsivoglia considerazione di carattere storico o contingente¹⁰ (e in ciò sarebbe dovuta consistere, appunto, la "purezza" della ricostruzione).

La ricostruzione dei fondamenti *a priori* del fenomeno giuridico, di concetti da cui esso non possa prescindere e perciò immutabili, è una aspirazione senz'altro comprensibile e seducente quanto quella dell'essere umano all'immortalità, all'affrancamento dalla storicità e dal contingente: ma l'essere umano è mortale, e storiche e contingenti so-

I concetti *a priori* nel diritto pubblico

⁷ V. E. ORLANDO, *I criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico*, in *Diritto pubblico generale*, Milano, 1940, pp. 14 ss. Ma la distinzione risale alla dottrina generale dello Stato diffusasi nella Germania del XIX secolo nell'ambito della riflessione filosofica: cfr. R. VON MOHL, *Encyclopädie der Staatswissenschaften*, Tübingen, 1872, pp. 174 ss.

⁸ V. E. ORLANDO, *Principii di diritto costituzionale*, Firenze, 1912, pp. 42 ss.

⁹ G. RADBRUCH, *Rechtsphilosophie*, Stuttgart, 1950, pp. 128 ss.; A. REINACH, *I fondamenti a priori del diritto civile*, tr. it., Milano, 1990, pp. 4 ss.

¹⁰ H. KELSEN, *La dottrina pura del diritto*, tr. it., Torino, 1966.

Storicità
del diritto
pubblico

no le sue opere, ivi comprese le elaborazioni del proprio pensiero. Poiché il diritto è un fenomeno sociale, i suoi istituti e le sue categorie sono dunque, essenzialmente, fenomeni storici. Il presupposto della dottrina *a priori* del diritto riposa sulla confusione tra i concetti giuridici e la realtà che essi qualificano dal punto di vista dell'ordinamento¹¹. Nessuno degli strumenti concettuali del diritto, e in particolare del diritto pubblico, possiede una validità assoluta, svincolata dall'ordinamento che lo contempla in un determinato momento storico quale espressione della società che l'ordinamento stesso va a regolare¹²: dal punto di vista filosofico, i concetti giuridici sono pseudoconcetti, privi di qualsivoglia universalità e circoscritti a singoli ambiti storicamente determinati¹³. Il diritto pubblico, quale sistema di regole che definiscono il legittimo esercizio della volontà politica, è una realtà storica, perché strumentale alla regolazione di un fenomeno contingente¹⁴. Ne deriva, tra l'altro, che la comprensione dei fenomeni giuridici, particolarmente nel diritto pubblico, richiede l'esame dei processi storici che hanno interessato, nel corso del tempo, gli istituti attualmente vigenti¹⁵. L'illusione delle "eterni pagine" è un privilegio dell'Esule di Sant'Elena, non dello studioso di cose giuridiche, il quale deve tenere sempre a mente che tutta la sua opera è soggetta alla condanna del tempo.

La dottrina dei fondamenti *a priori* del diritto, nel momento in cui astrae l'oggetto del proprio studio e lo svincola dal diritto positivo, abbandona fatalmente la metodologia propria delle scienze giuridiche, che non può in alcuna misura prescindere dalla volontà normativa storicamente manifestata¹⁶, per degradarsi a sistema ideale o filosofico il cui rapporto con il diritto appare ambiguo nel momento in cui ci si trova di fronte all'evidenza di soluzioni in contraddizione con la ricostruzione *a*

¹¹ H.L.A. HART, *L'ascrizione di responsabilità e di diritti*, in *Contributi all'analisi del diritto*, tr. it., Milano, 1964, pp. 22 ss.

¹² F.C. VON SAVIGNY, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft*, Heidelberg, 1828, pp. 8 ss.; R. VON JHERING, *Der Kampf um's Recht*, Berlin, 1992 (rist.), pp. 69 ss.

¹³ S. PUGLIATTI, *La logica e i concetti giuridici*, ora in *Diritto civile. Metodo-teoria-pratica*, Milano, 1950, p. 668.

¹⁴ R. THOMA, *Einleitung*, in *Handbuch des Deutschen Staatsrecht*, a cura di G. Anstschütz-R. Thoma, I, Tübingen, 1930, p. 6.

¹⁵ J.H. VON KIRCHMANN, *La mancanza di valore della giurisprudenza come scienza*, cit., p. 12.

¹⁶ O. VON GIERKE, *Die Grundbegriffe des Staatsrechts und die neuesten Staatsrechtstheorien*, Tübingen, 1915, pp. 8 ss.; K.G. WURZEL, *Das juristische Denken*, Wien und Leipzig, 1924, p. 29.

priori degli istituti: quando ciò viene constatato senza che possa discenderne alcuna sanzione di illegittimità¹⁷, non si fa altro che negare la natura giuridica del sistema *a priori*. Il diritto non può dunque prescindere dalla realtà che regola, e poiché tale realtà è calata nella storia, esso è, essenzialmente, un fenomeno storico, sia che si proponga di conservare tale realtà sociale perché conforme ad un certo disegno politico, sia che si proponga di modificarla secondo un disegno politico differente.

Vi è però un altro modo di intendere la dottrina del diritto pubblico generale senza tradirne l'aspirazione a mantenerne il carattere di scienza di diritto positivo. Ciascun ordinamento possiede infatti una naturale vocazione alla stabilità, e dunque alla conservazione delle categorie (ossia le definizioni dei concetti giuridici) e dei principi (ossia le modalità di relazionarsi delle categorie) su cui esso si fonda, sia pure talvolta definiti in maniera particolarmente elastica per consentirne l'adattamento all'evoluzione della società senza necessità di modifiche (c.d. concetti valvola¹⁸). Le categorie ed i principi sono ispirati da determinate concezioni giuridiche, le quali tuttavia sono riuscite a trascendere il piano della speculazione scientifica o filosofica e calarsi nella realtà diventando diritto positivo¹⁹.

Le dottrine
generali
nel diritto
pubblico

Se si intende il diritto come scienza pratica, e perciò connessa alla storia²⁰, la riflessione scientifica non può che concentrarsi sull'esperienza, sul modo concreto dei singoli ordinamenti di risolvere i problemi delle società che essi debbono regolare. E tuttavia, come accennato, il diritto è sistema razionale, oppure non è nulla. Ne consegue che ogni precetto, ogni norma, ogni istituto deve porsi in rapporto di necessaria connessione razionale con il sistema di cui fa parte; il che consente allo studioso del diritto un processo di astrazione logica che, partendo dall'esperienza, consente l'elaborazione di categorie proprie di quell'esperienza che rappresentano, al contempo, uno strumento di comprensione del sistema e un parametro di valutazione della riconducibilità logica della singola norma o del singolo istituto con esso²¹.

¹⁷ A. REINACH, *I fondamenti a priori del diritto civile*, tr. it., Napoli, 1990, pp. 171 ss.

¹⁸ Ancora K.G. WURZEL, *Das juristische Denken*, cit., pp. 83 ss.

¹⁹ H. HELLER, *Osservazioni sulla problematica attuale della teoria dello Stato e del diritto*, ora in *La sovranità e altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, Milano, 1987, p. 367.

²⁰ B. WINDSCHEID, *Gesammelte Reden und Abhandlungen*, Leipzig, 1904, che rinviene in questa esigenza di concretezza "l'onore" della scienza giuridica.

²¹ G. CAPOGRASSI, *Il problema della scienza del diritto*, cit., in part. pp. 64 ss. (ma *passim*).

Ci si può dunque riferire a tali categorie con l'espressione dottrine generali, perché astratte dai dati positivi di un determinato ordinamento grazie al lavoro di ricostruzione degli operatori del diritto, in primo luogo dell'Accademia; la trattazione scientifica del diritto non può essere disgiunta dall'attività interpretativa²². Il frutto di quest'opera di astrazione non perde dunque il contatto con il diritto positivo ma, al contrario, lo presuppone²³, sottraendosi così alla critica avanzata dalla dottrina anglosassone a questo *modus procedendi* in ragione delle difficoltà ricostruttive²⁴: la metodologia tradizionalmente utilizzata dai giuristi continentali dello studio del diritto attraverso l'astrazione di dottrine generali a preferenza di un approccio casistico²⁵ (che pure, oggi, impera in non poche opere di dottrina e persino in alcuni manuali, talvolta degradato a vero e proprio "culto" delle sentenze) conserva la propria validità scientifica (e forse, secondo un insegnamento antico ed autorevole²⁶, la sua superiorità) ma a condizione di fondare tale procedimento di sussunzione sulla realtà normativa. Le categorie e i principi che descrivono il funzionamento del sistema oggetto di studio rappresentano appunto il diritto pubblico generale, che è in tal guisa specifico di ciascun ordinamento: e che si propone di individuare i concetti fondamentali di un determinato sistema giuridico, irriducibili gli uni agli altri, che caratterizzano quel determinato ordinamento e pertanto sono imprescindibili da esso, quale che ne sia poi la concreta declinazione nel diritto positivo²⁷.

Si viene così delineando il fine che questo lavoro si propone: che è l'individuazione delle dottrine generali che caratterizzano l'ordinamento costituzionale italiano, e che perciò debbono considerarsi stabili, intimamente connesse alla vita stessa di tale ordinamento, perché la loro alterazione determinerebbe una frattura nella razionalità del

²² B. WINDSCHEID, *Diritto delle Pandette*, I, tr. it., Torino, 1930, pp. 74 ss.

²³ S. PUGLIATTI, *La logica e i concetti giuridici*, cit., pp. 669 ss.

²⁴ H.L.A. HART, *Definizione e teoria nella giurisprudenza*, in *Contributi all'analisi del diritto*, cit., pp. 42 ss.

²⁵ Cfr. R. VON JHERING, *Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwicklung*, I, Leipzig, 1878, pp. 41 ss.

²⁶ M.T. CICERONE, *De oratore*, I, pp. 42, 190. Sulla superiorità dell'astrazione sistematica sull'esposizione casistica (cara alla tradizione giuridica romana) si vedano anche le pagine di F. SCHULZ, *Astrazione*, in *I principi del diritto romano*, tr. it., Firenze, 2005, pp. 34 ss. Nel senso che l'approccio sistematico è il solo possibile per una scienza giuridica che aspiri ad ordinare (e non meramente a classificare) M. LUCIANI, *Ogni cosa al suo posto*, Milano, 2023, pp. 15 ss.

²⁷ S. ROMANO, *Principii di diritto costituzionale generale*, Milano, 1947, pp. 11 ss.

sistema per come esso è espresso dai propri dati positivi: in primo luogo, dai dati positivi costituzionali.

Sotto il profilo metodologico, ci si propone di definire le dottrine generali del diritto pubblico rinunciando alla definizione *a priori* delle categorie, con la mente vuota da condizionamenti o schemi affinché solo dal rigoroso esame della forma giuridica ne vengano estrapolati i concetti essenziali²⁸. Valuterà il lettore fino a che punto questo proposito sia stato tenuto fermo, poiché il rischio di leggere le norme sulla base di tesi preconcepite, quando non di veri e propri orientamenti politici²⁹, è grande e ha condizionato larga parte della dottrina che si è occupata delle singole problematiche attinenti al diritto costituzionale. Anzi, si può osservare che sebbene, a partire dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, la fortuna delle indagini di diritto pubblico generale è andata sempre maggiormente scemando, essendosi gli autori italiani in massima parte concentrati sul diritto positivo, tali indagini sono state spesso condotte – come, quando necessario, si tenterà di mostrare volta per volta – sulla base di preconcezioni giuridiche talvolta smentite dal diritto positivo, piegato ad un metadiritto ideale più affine alla speculazione filosofica che a quella giuridica.

Tuttavia, non bisogna credere che il metodo che si è inteso seguire si traduca nell'acritica presa d'atto delle singole disposizioni: tale concezione non rappresenta un'applicazione del metodo giuridico positivo, ma una sua distorsione. Essa trascura che il diritto è, prima di tutto, sistema, il quale trascende le singole norme e perciò richiede che queste siano connesse le une alle altre da una logica unitaria, tale che ciascuna debba necessariamente sopportare un giudizio di coerenza razionale con il resto del sistema e acquista significato soltanto alla luce dei problemi, delle istanze e delle ideologie concretamente manifestate nel contesto di un'esperienza politico-sociale calata nella realtà storica, e perciò condizionata dai problemi, dalle istanze e dalle ideologie che quella realtà sociale ha vissuto nel suo passato³⁰. La ricerca di tale coerenza è il primo compito del metodo giuridico positivo, al fine di salvaguardare l'unità razionale del sistema: se possibile, in sede di interpretazione, se necessario attraverso l'espunzione da esso della norma non conforme a ragionevolezza. La coerenza dell'ordinamento, la sua ragione oggettiva, si esprime attraverso le categorie ed i principi

Razionalità
dell'ordinamento

²⁸ M. MUSASHI, *Il libro dei cinque anelli*, trad. it., Milano, 1998, p. 52 e pp. 135 ss.

²⁹ J.H. VON KIRCHMANN, *La mancanza di valore della giurisprudenza come scienza*, cit., pp. 12 ss.

³⁰ M. LAURIA, *Jus. Visioni romane e moderne*, Napoli, 1967, pp. 15 ss.